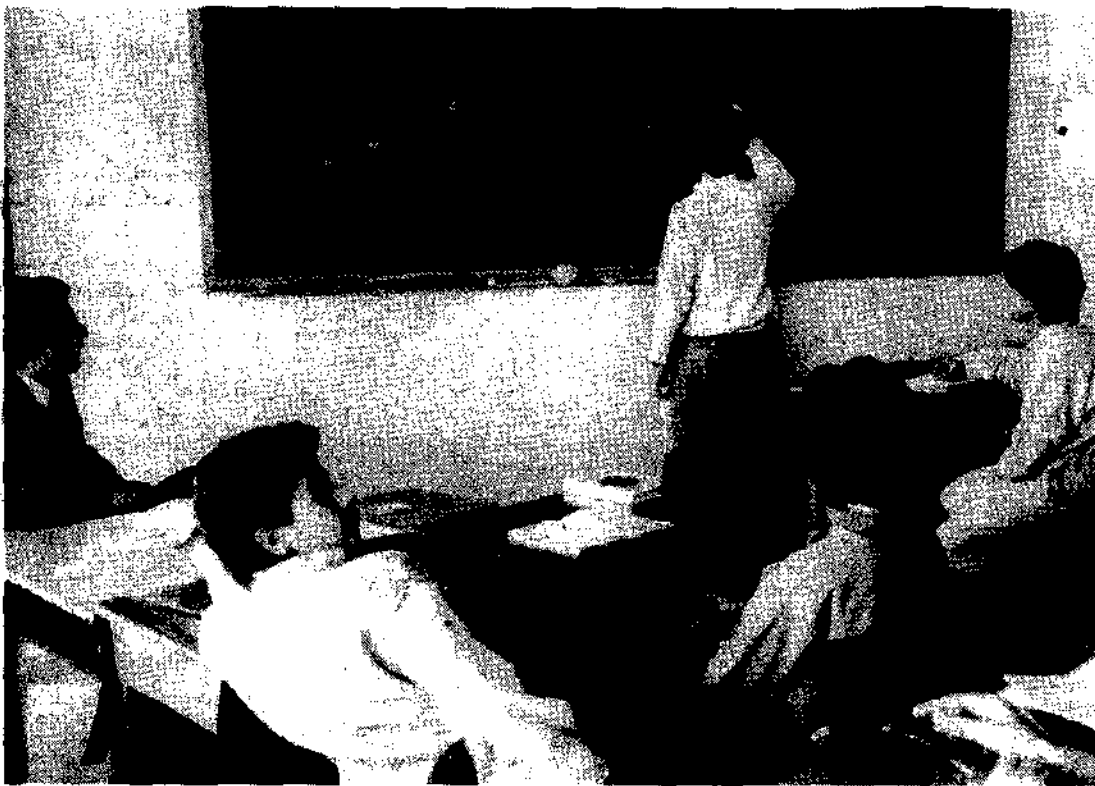


Il Consiglio di classe del Pasteur di Roma impedisce ad un liceale di affrontare gli esami

Case «sicure» entro fine mese. Ma Confedilizia chiede rinvio

ROMA. La canna fumaria non aspira bene? Cinque milioni di multa. La messa a terra dell'impianto elettrico non è collegata correttamente? Altri cinque milioni di multa. Lo scaldabagno non è stato montato da un installatore autorizzato? Ancora cinque milioni di multa. E così via: sono - giustamente - molto severe le sanzioni previste dalla legge 46 del 1990 sulla messa in sicurezza di tutti gli impianti domestici per chi (dopo le proroghe che hanno fatto via via slittare il termine) non avrà provveduto a mettersi in regola entro il prossimo 30 giugno.



Roberto Koch / Contrasto

«È analfabeta, bocciato»

E lui replica: «Sono solo insulti»

Macché analfabeta. Non sono un grande studioso e la bocciatura me la meritavo. Ma gli insulti no, quelli non me li aspettavo proprio. La mia famiglia è addolorata. Fabrizio P., 19 anni, non è stato ammesso agli esami di maturità. Il Consiglio di classe dello scientifico «Pasteur» di Roma l'ha bocciato con la motivazione: il ragazzo non sa leggere e scrivere. Il suo insegnante di Filosofia ha presentato un esposto al preside.

MARISTELLA NERVASI

ROMA. «Sono un ragazzo normale? Cosa dicono di me a scuola? Come mi descrivono i compagni di classe? Fabrizio P., 19 anni, figlio di operai, ha la voce rotta dal pianto. La bocciatura se l'aspettava. Ma quel marchio di «leale analfabeta» che gli è stato cucito addosso dall'insegnante di Italiano, proprio non gli va giù. «È un'accusa falsa», spiega al telefono - lo so leggere e scrivere. Sono a un passo dalla maturità...»

E dello scientifico «Pasteur» di Monte Mario, a Roma. Non è stato ammesso agli esami, perché non sa tenere la penna in mano. Il 7 giugno scorso, in sede di scrutini, la professoressa Gargaro lo avrebbe definito un completo analfabeta. Parole pronunciate con sdegno e raccolte dal collega Pasquale Del Grosso (storia e filosofia), che ha subito inviato sul caso un esposto al preside dell'istituto. La famiglia del ragazzo pretende delle spiegazioni e delle scuse. Spiega il papà: «Mio figlio è stato messo alla berlina. La gente lo considererà un deficiente, adesso. Gli hanno messo addosso un bruttissimo marchio, non lo mentiva. Fabrizio è un ragazzo puntiglioso: quando si mette a studiare è capace come tutti gli altri di prendere dei sette e degli otto. Mi hanno detto che l'hanno bocciato perché gli man-

cano le basi. Ma non è la scuola che doveva dargli queste nozioni. O no? Secondo il pedagogista Mauro Laeng, non è del tutto infrequente che alcuni studenti riescano a percorrere tutta la carriera scolastica pur avendo un deficit di istruzione assai grave. «Trovare ragazzi delle superiori che commettono errori di ortografia e leggono in maniera stentata - ha precisato il docente universitario - è un fatto sempre più frequente. È un segnale di allarme, che evidenzia le difficoltà della scuola di massa nel seguire attentamente i singoli studenti».

Un analfabeta al liceo. È così, Fabrizio? Macché! So leggere come tutti. Sono i termini che non so fare tanto bene. Il componimento scritto mi risulta difficile. Credo che bisogna essere portati a scrivere di letteratura.

E allora, come spiega la motivazione della sua non ammissione agli esami?

È una cosa assurda. Non contesto la bocciatura, intendiamoci. Me la meritavo, visto che non studio molto. E questo si sa. Ma definirmi un analfabeta... E dalla stessa insegnante che ho avuto lo scorso anno e che mi aveva dato la sufficienza. Non capisco. Proprio non mi dà pace. Perché la Gargaro ha atteso la vigilia dell'ammissione alla maturità per fare queste accu-

se? Mi considera sul serio un analfabeta oppure intendeva dire che sono incapace a fare i temi?

L'unico argomento non è dei migliori. Mi pensa di tornare a scuola il prossimo anno?

Il diploma lo devo prendere. Anche se la depressione del momento mi porterebbe a smettere di studiare. Ma io devo fare per me stesso e soprattutto per i miei genitori. Loro l'hanno presa male questa brutta storia. Molto più di me. E non voglio che mio padre e mia madre si debbano vergognare di me.

La considerazione un'amica la sua insegnante di Italiano?

Sono troppo arrabbiato per esprimere giudizi e raccontare quello che provo. Ma posso dire che se fossi stato ammesso agli esami avrei portato proprio la sua materia: Italiano, e per seconda inglese.

Allora non andava così male in Lettere. Quanto ha preso al quadrif?

Tre. Sì, sono stato bocciato con tre in italiano. Non sono l'unico della classe ad avere delle lacune. Siamo stati in molti a collezionare brutti voti sulla pagella. Ma questo non mi spaventa. So già che l'anno prossimo dovrò impegnarmi di più. E sono deciso a farlo. Anche perché ho un sogno nel cassetto: andare all'università.

L'INTERVENTO

Contratto per la scuola ma senza scorciatoie

MARCO MARINI

IL MALESSERE nella scuola e del quale il contratto è un catalizzatore ha ragioni antiche almeno quanto il tempo del quale si attendono riforme e innovazioni dell'intero sistema scolastico.

E i nodi del ritardo vengono al pettine e sono nodi difficili che, se non sciolti, rischiano di inchiodare il sistema scolastico a una situazione di paralisi. Gli operatori della scuola, frenati in larga parte da un non mai dichiarato patto di scambio (poco ti chiedo poco puoi darmi) durato decenni si trovano di fronte a urgenti necessità di cambiamento senza precisi riferimenti, basso riconoscimento sociale della loro funzione, inadeguatezza del ruolo professionale e della preparazione a fronte di vecchi e nuovi, sempre più complessi compiti, dentro un sistema basato su una gestione burocratica centralista, spesso irresponsabile e deresponsabilizzante, in un quadro di ordinamenti in larga parte senescenti.

E la scuola si trova disarmata a rispondere alle sfide. Il Parlamento è lentissimo a produrre riforme (l'unica significativa e importante, relativa alla scuola elementare, risale a 5 anni fa) l'innalzamento dell'obbligo e la riforma della scuola secondaria superiore e della formazione professionale si avviano verso il 30° anno di dibattiti e tentativi legislativi ancora senza esito, la legge quadro dell'edilizia scolastica da 3 anni attende di essere licenziata dal Parlamento, la nuova formazione universitaria per tutti i docenti, sancita da una legge del 1990, ancora non decolla, l'abolizione degli esami di riparazione è ancora affidata a un decreto legge che non si riesce a convertire.

E l'autonomia, intesa come riforma del sistema basata su decentramento e responsabilità, tenta in questi giorni la strada parlamentare della delega dopo il disastroso passaggio di D'Onofrio al ministero. E le risorse finanziarie sono inadeguate e spesso mal spese né i risparmi finora sono rimasti a favore della scuola.

Questo è il quadro entro il quale sorge ed oggi espone il disagio, incubato da un lungo silenzio (interrotto solo dalle manifestazioni degli studenti) e che oggi rischia di incanalarsi in una protesta contro tutti e tutto, perdendo il filo delle ragioni e delle prospettive, talora cavalcato irresponsabilmente anche da quelle forze politico-sindacali che nella sostanza non vogliono cambiare nulla e si oppongono anche in sede parlamentare ai processi di riforma. Allora è bene recuperare la ragione politica di questa situazione complessa e difficile che è questione non solo della scuola (dai docenti agli studenti, alle organizzazioni e associazioni sindacali), ma anche della politica, dei suoi soggetti e delle sue istituzioni, dai quali debbono venire riposte precise, sapendo che nessun impegno può, a questo punto, produrre subito effetti concreti globali.

La matassa dei problemi della scuola (leggi, riforme, risorse, ruoli e finalità) va assunta come grande questione nazionale nel concreto delle scelte strategiche, delle priorità sulle quali legiferare, delle necessità di adeguate risorse finanziarie da allocare.

Non c'è oggi una scorciatoia, non c'è oggi una possibilità di semplificare ciò che colpevoli ritardi, sottovalutazione e spesso strumentali blocchi ai processi riformatori hanno reso complesso, più difficile e bisognoso di tempo non breve e di grande chiarezza nelle scelte per essere risolto.

Il contratto, anche se non subito, dovrà e potrà essere chiuso se saranno riconsentite alcune condizioni (dagli orari ai congedi, dalla dirigenza scolastica all'impegno al recupero del differenziale fra inflazione programmata e reale, questione non semplice, visti i vincoli della legge finanziaria e i limiti posti in capo a tutti i contratti pubblici per cui occorrono altre leggi finanziarie che non quella di patemita berlusconiana) e infine la valutazione (chi valuta, come e cosa valutare anche al fine della progressione di carriera e del riconoscimento economico delle diversità di prestazione).

È QUESTO UN NODO (finora rinvitato a una successiva fase della contrattazione) rispetto al quale va superato l'anacronistico egualitarismo, ridefinendo i trattamenti in rapporto anche a funzioni diverse dettate dalle necessità della scuola, non dalla capacità di potere contrattuale di qualche parte. E questo della valutazione, al di là di ogni opportunità e perseguibile proposta di miglioramento, è un nodo difficilmente sciogliibile in modo radicale finché permarrà l'assenza di reali strumenti di valutazione. Qui la risposta finale può venire solo e se nel quadro più generale dell'autonomia si dà vita a un autonomo sistema nazionale di valutazione che, solo, può superare l'attuale difficoltà (salvo che qualcuno non creda davvero che solo il capo d'istituto debba valutare!). È questo un primo, non unico esempio di come oggi la vicenda contrattuale sotto molti aspetti si intreccia con la questione delle riforme e di una nuova politica scolastica. Questo circolo si può superare se i due processi procedono assieme secondo una contestualità che non è tanto e solo temporale, quanto politica. È bene allora ragionare, assumere precise responsabilità sul piano del merito e del metodo (anche per quanto riguarda la questione contrattuale) ma a nessuno è concesso di usare a fini strumentali e senza indicazione di prospettive il disagio che può inchiodare la scuola all'impossibilità del cambiamento. Qui sta il nodo anche della attuale difficile vicenda contrattuale sul quale occorre pronunciarsi: si vuole spingere verso il cambiamento o lasciare le cose come stanno?

In una media vicino a Roma la preside fa promuovere tutti tranne due disabili per avere una scuola modello 580 alunni, respinti solo gli handicappati

MONTEROTONDO (Roma). Ha fatto bocciare due ragazzi disabili e promuovere gli «asini» storici del suo istituto, la media «Giulio Marconi» di Monterotondo, perché voleva una scuola modello. La preside Caterina Manco, desiderava «sanare» tutte le situazioni che creavano disagio, come la presenza nelle classi di pluripetenti del tutto interessati all'attività didattica. Due bocciati su 580 studenti: un ragazzo con una gravissima situazione psicologica e una ragazza tetraplegica, che frequentavano sezioni differenti. E che il prossimo anno dovranno ripetere la II e III media. Al diktat del capo d'istituto avrebbero provato a imporsi un gruppo di docenti. Ma in sede di scrutinio (finale sarebbe passata la voce grossa) della preside. È quanto ha denunciato ieri una professoressa di Matematica e Scienza, che vuole restare anonima. «Sono quindici anni che insegno alla Marconi - ha sottolineato l'insegnante - credevo di lavorare in una scuola abbastanza seria.

Alla «Marconi» di Monterotondo, su 580 studenti, sono stati bocciati solo due ragazzi portatori di handicap. A farlo notare, polemicamente, è stato un gruppo di professori che si è battuto, in sede di consiglio, per non far passare «il diktat» della preside Caterina Manco. «Sono stati promossi i pluripetenti del tutto disinteressati alla didattica - ha precisato la docente - Semplicemente per sanare situazioni che creavano disagio alla scuola».

Adesso sono disorientata. Mi sento a disagio perché sono certa dell'assurdità della situazione. Ma non ce l'ho con la preside. Bensì con gli altri colleghi che si sono lasciati trascinare dalla direttiva del capo d'istituto. Secondo la professoressa, con un colpo di spugna sono stati promossi tutti gli studenti. Compresi quei giovani non meritevoli e definiti dalla scuola soggetti a rischio sociale. Qual è la motivazione del verdetto d'approvazione? L'ambizione di dirigere una scuola ideale, senza più persone che alle soglie della maggiore età siedono ancora tra i banchi. Disturbando, magari, le lezioni giornaliere. «Si è venuta a creare una situazione anomala - precisa l'insegnante di Matematica - Non si erano mai verificati episodi del genere negli anni passati. Ci si chiede di continuo di dare valutazioni sul rendimento degli alunni. E in sede di valutazione si fanno invece delle alterazioni. È vero che per i portatori di handicap bocciati era comunque stata prevista una permanenza più lunga tra i banchi, per il loro bene. Ma il metro usato per loro è troppo penalizzante rispetto a quello usato per i normodotati non meritevoli». E la preside sotto accusa, come si difende? Caterina Manco si dichiara tranquilla. Dice che nella sua scuola non si è verificata nessuna disparità di trattamento. Anzi. «I due ragazzi portatori di handicap sono stati valutati autonomamente, come prescrive la legge. E in pieno accordo con le famiglie e con l'équipe della Usl del territorio. Non ho fatto nessuna forzatura al corpo docente - ha spiegato il capo d'istituto - Ho semplicemente fornito loro dei criteri da adottare in sede di valutazione finale. Cosa che il collegio docenti ha deliberato autonomamente. Poi, la preside, ha aggiunto: «Certo, io presiedo gli scrutini e nei casi in cui si è dovuto votare... Beh! Ho votato per bocciarli».

Le 578 promozioni, secondo il capo d'istituto, sarebbero avvenute con il pieno consenso del consiglio di classe e sulla base del riscontro miglioramento degli alunni. «D'altra parte - ha continuato la preside - la scuola si è impegnata in attività di recupero e di sostegno per colmare lo svantaggio sociale e didattico dei soggetti a rischio. Che nella mia scuola ci sono. E sono tanti. Tutti i pluripetenti sono stati inseriti nel progetto di educazione alla salute, come prevede una normativa dello Stato e una circolare del ministero della Pubblica Istruzione». E per i due ragazzi disabili, quali sono stati i criteri di valutazione? «È stata verificata l'utilità di trattenere gli studenti nelle classi di appartenenza - ha concluso Caterina Manco - La ragazza della terza ha potuto sperimentare la lezione sul computer. Un progetto nuovo, che proseguirà l'anno prossimo consentendole una comunicazione più autonoma».

Corruzione di minori a Salerno Amanti sotto inchiesta per una notte d'amore davanti ai tre figli di lei

SALERNO. Una giovane donna, sposata e madre di tre bambini, Rita C., 28 anni, di Salerno, e il suo amante, Gaetano D., 25 anni, commerciante, sono stati denunciati dalla polizia per sottrazione e corruzione di minori. Secondo l'accusa i due hanno trascorso una notte d'amore in un albergo della litoranea, tra Salerno e Pontecagnano, davanti ai tre figli della donna, due bambine di 11 e 10 anni, e un bimbo di 9 anni. Rita C. aveva da tempo una relazione con il giovane commerciante, che aveva presentato al marito, Gaetano F., noto commercialista della zona orientale, come un suo amico di infanzia. I due amanti - secondo quanto riferito ad un assistente sociale della figlia più grande di Rita C. - solevano avere rapporti sul divano dell'abitazione della donna, mentre il marito di questa riposava. L'altra

sera però i due hanno deciso di trascorrere la notte in albergo. Rita C. ha preso con sé i figli e, insieme al commerciante, si è presentata in un albergo in riva al mare, dove i due amanti hanno affittato una stanza. La bambina più grande aveva lasciato un biglietto al padre in cui aveva scritto che con i fratelli, la madre e l'amico di famiglia avrebbe dormito fuori casa. Il marito di Rita C. si è subito recato alla polizia per denunciare l'episodio. Gli agenti sono riusciti a rintracciare l'albergo che ha ospitato Rita C. con il suo amante e i bambini, ma gli occupanti erano già andati via per rientrare a Salerno. Successivamente i piccoli hanno raccontato ad un assistente sociale di avere assistito per tutta la notte ai rapporti tra la madre e il giovane commerciante. Da qui la denuncia in stato di libertà per i due amanti.